

Progetto Pegasus, così si combatte il tumore

► Biopsia liquida per sconfiggere il cancro al colon

L'INIZIATIVA

PADOVA La nuova sfida al cancro del colon è la biopsia liquida, strumento-guida che rende più preciso e meno invasivo l'iter terapeutico dopo l'intervento per asportare la massa. Si basa su questa indagine innovativa il Progetto Pegasus, promosso dalla dottoressa Silvia Marsonio dell'Ifom di Milano, condotto sotto la responsabilità clinica della collega Sara Lonardi, dell'Istituto Oncologico Veneto IRCSS di Padova, in collaborazione con Andrea Sartore-Bianchi del Cancer Center dell'Ospedale di Niguarda e Filippo Pietrantonio dell'Istituto dei Tumori di Milano. Verranno coinvolti 140 pazienti, seguiti in 8 ospedali europei. Quello al colon il secondo tumore maligno più diffuso in Italia, dove ogni anno si ammalano 34mila persone. Il primo trattamento è quello chirurgico per 8 malati su 10, ma non sempre è sufficiente a estirpare completamente il cancro, in quanto c'è il rischio che si siano formate delle micrometastasi non rile-

vabili dagli accertamenti radiologici che si fanno prima e dopo l'intervento. E sono queste che, potendo provocare una recidiva, determinano il fatto che si debba procedere con la chemioterapia.

«Pegasus» spiega Sara Lonardi, principal investigator dell'intero protocollo - è uno dei primi esempi di applicazione clinica della nuova tecnologia di analisi del Dna tumorale circolante. In pratica, il cancro rilascia in circolo dei pezzetti del suo, che possono essere identificati perché diversi da quello del paziente, e per intercettarli è sufficiente un prelievo di sangue. Identificare questo Dna consente di valutare il rischio di ricaduta del tumore al colon dopo che è stato asportato completamente dal chirurgo e di decidere che tipo di trattamento post operatorio proporre in base a tale eventualità». «Quindi - ha aggiunto - se riscontriamo la presenza di Dna tumorale, proponiamo il classico trattamento intensivo con due chemioterapici; se invece la biopsia è negativa, suggeriamo un "percorso" alleggerito con un solo farmaco che si assume per bocca. In questo modo si dà il massimo dell'efficacia ai pazienti ad alto rischio, e il minimo della tossicità agli altri».

Nicoletta Cozza

© riproduzione riservata

